



L'azzurro Gregorio Paltrinieri

## Nuoto, Europei Paltrinieri d'oro nella 5km

Gregorio Paltrinieri ha vinto la medaglia d'oro nella 5 chilometri agli Europei di nuoto in corso a Budapest. Al Lupa Lake, il campione azzurro ha coperto la distanza in 55'43"3, battendo di quasi due secondi il francese Marc-Antoine Olivier e di poco più di tre l'altro azzurro Dario Venani, che ha così conquistato il bronzo. «Questo successo è incredibile perché è il mio primo europeo di fondo - le parole dell'olimpionico - e la 5 chilometri l'ho nuotata solo due volte, ma entrambe l'ho vinta».

Sono arrivato in questo sport da principiante e gara dopo gara imparo e mi sento sempre più cosciente delle mie potenzialità.

## Ciclismo, Giro Ewan in volata batte tutti

L'australiano Caleb Ewan (Lotto Soudal) vince in volata la quinta tappa Modena-Catolica bruciando sul traguardo Giacomo Nizzolo e Elia Viviani. Il friulano Alessandro De Marchi rimane in maglia rosa. Brutte cadute nel finale per Dombrowski, Sivakov e soprattutto Landa trasportato in ospedale e costretto al ritiro. Oggi una tappa insidiosa.

Ascoli (150 km)

## Basket, Serie A al via le gare dei playoff

Terminata la regular season, vinta da Milano, le otto migliori squadre della Serie A di basket scendono in campo per i playoff. Si parta oggi con gara 1 e domani gara 2. L'eventuale gara-5 si svolgerà invece il 20 maggio, per poi lasciare spazio alle semifinali.

Questo il programma di oggi: Olimpia Milano - Trento (ore 17.30 Rai Sport); Venezia - Sassari (ore 18); Virtus Bologna - Treviso (ore 19); Brindisi - Trieste (ore 20.45 Rai Sport).

## Tennis, Roma Sinner fuori Ok Berrettini

Niente da fare per Jannik Sinner contro Rafa Nadal agli Internazionali d'Italia in corso a Roma. Il giovane talento altoatesino esce sconfitto al secondo turno dopo due ore e 10 minuti di gioco con il risultato di 7-5, 6-4. Ma approdano agli ottavi sia Matteo Berrettini che Lorenzo Sonego. Il 25enne romano, reduce dalla vittoria a Belgrado e dalla finale a Madrid, ha battuto agevolmente l'australiano John Millman (6-4, 6-2). Mentre Sonego ha vinto il derby azzurro contro l'austriaco Thiem. Eliminato invece Stefano Travaglia sconfitto da Denis Shapovalov, n.14.

## Serie A Vincono tutte le big

Stefano Risetto  
Genova

Quando il bambino era bambino, venne Natale alla fine di maggio. Trent'anni fa, domenica 19 maggio 1991 e 3-0 al Lecce nel quale retrocedeva Antonio Conte, la Sampdoria di Mantovani chiudeva il cerchio del suo tempo, segnando la fine dell'infanzia, conquistando lo scudetto. Visto da molto lontano ormai, quello fu qualcosa di più di un tricolore. Fu il confine tra il calcio come gioco e lo spettacolo chiuso in una scatola elettrica. Il bambino non si accontentava di salire sulla sedia e leggere la poesia alla festa dei grandi, si prendeva tutto lui. Quella squadra perse più di quanto avrebbe vinto, vinse meno del suo valore. Uno scudetto solo, come Verona e Cagliari. Una Coppa europea soltanto, molto meno del Parma. E forse il titolo del 1991 fu una specie di imponderabile compensazione, rispetto a quelli mancati dalle squadre di Bersellini e Sotuness nel 1985 e di Eriksson e Gullit nel 1994. Squadre che per qualcuno erano più forti di quella dello "zio" Boskov. La Sampdoria vinse nel 1991 il campionato forse più difficile di sempre, mettendo in riga l'Inter dei tedeschi, il Milan degli olandesi e il Napoli di Maradona, mentre la Juventus di Maldini si autoescludeva finendo addirittura fuori dalle Coppe. Fu il campionato più difficile e bello in corso di sempre, nell'anno in cui il calcio italiano dominava al Continente. Nella primavera precedente infatti l'Italia aveva conquistato tutt'e tre le Coppe europee: il Milan la Coppa Campioni a Vienna sul Benfica, gli stessi blucerchiati la Coppa Coppe all'Ullevi di Göteborg contro l'Anderlecht, la Juventus la Coppa Uefa nella finale contro la Fiorentina prima di sempre tra due italiani. Il Mondiale 1990 in casa era stato invece un fallimento, oggi si dice, perché il buon Vicini da ex giocatore blucerchiato non aveva avuto il coraggio, forse, per le pressioni dei media metropolitani, di far giocare sempre i quattro "sampdorians" che aveva in rosa. Maradona, prima della semifinale di Napoli, si era stupito di non trovare negli azzurri Vierchowod, "l'uomo verde" che più di tutti aveva e avrebbe tenuto, ma che non avrebbe giocato quasi mai a beneficio di Ferri. Pagliuca fu il terzo portiere dietro Zenga e Tacconi, Viali presto venne emarginato per la breve fioritura di Schillaci, per Mancini sempre in panchina senza alzarsi mai non ci fu neanche un minuto di non amore. L'attuale ct dell'Italia è forse l'ex calciatore di maggior talento, in una Nazionale di prestigio, a non aver mai marciato neppure una presenza in un Mondiale. Quel disappunto dei sampdorians per l'ostracismo azzurro fu forse il carburante di rivalsa per un'impresa irripetibile. Eppure le difficoltà non erano mancate: Viali assente per i primi due mesi per una microfrattura al piede, Vierchowod colpito a ottobre da pneumotorace spontaneo, Cerezo fuori da novembre ad aprile per un infortunio patito in Coppa Coppe contro l'Olympiakos, Pagliuca e Mancini finiti sul ciglio di una massiquella per il scintille con l'arbitro Ceccarini dopo la partita di Marassi col Torino. La Sampdoria ebbe una sola flessione tra autunno e inverno, dalla sconfitta nel derby a quella di Lecce, ma dopo la partita in Salento non perse più. Quattro i passaggi emblematici: innanzitutto le due vittorie col Napoli campione uscente, entrambe per 4-1. La seconda, il 24 marzo a Marassi, sarebbe passata alla storia per l'ultimo gol in Italia di Maradona, che otto anni prima sempre al Doria aveva segnato la sua prima rete italiana. E poi i due colpi a San Siro: a novembre sul Milan, con un gol di Cerezo al culmine di sette tocchi tutti di prima, per una foto che Mantovani si appese in ufficio. E poi il 5 maggio 1991, assalto isterista e gol di Dossena, nuovo assalto e rigore parato da Pagliuca a Matthaeus che in carriera non ne aveva sbagliati mai, infine il rilancio di Mannini e il dribbling di Viali a Zenga e la capriola del numero 9, secondo e penultimo capocannoniere doriano di sempre dopo Biggini e prima di Quagliarella, sotto la curva sud occupata da 25mila cuori blucerchia-

## STORIE DI CUORO

Stefano Risetto  
Genova

Il 19 maggio 1991 guidati dallo "zio" Boskov i blucerchiati vincevano uno storico tricolore. Oltre a Mancini e Viali quella squadra era una pinacoteca di campioni: la collezione di patron Mantovani



19 maggio 1991. La gran festa doriana di Marassi: la Sampdoria di Viali e Mancini è campione d'Italia

# Quando lo scudetto lo vinceva la Samp

IN LIBRERIA

## I gemelli doriani e palloni al bacio

Il mito doriano rivive trent'anni dopo ancora in libreria con *La bella stagione* (Mondadori, Pagina 252, Euro 19,00). Un dialogo a due, come quando giocavano assieme gli indimenticabili eroi della Sud di Marassi: i "gemelli del gol" della mitica Samp dello scudetto, Roberto Mancini e Gianluca Viali. I due fuoriclasse si raccontano in virtù di quella «amicizia» che è stata la molla fondamentale dei doriani che riuscirono a compiere l'impresa. «Lo spirito vincente di Mancini e Viali, dallo scudetto della Samp alla Nazionale» è invece il sottotitolo de *Il bacio al pallone* (Il canneto editore, Pagina 147, Euro 15,00), saggio documentato di due giornalisti di lungo corso: Marco Ansaldo - inviato speciale di politica internazionale per "Repubblica" - e Renzo Parodi, memoria storica blucerchiata, con alle spalle già una dozzina di titoli che spaziano dal calcio doriano alla biografia di Luigi Tenno e le donne di Garibaldi. E ancora è anche il Roberto Mancini protagonista, unico, della biografia "romanzata" *Senza mezze misure* (66hand2nd, Pagina 256, Euro 18,00) a firma di Marco Gaetani.

L'Empire Stadium di Wembley. La domenica seguente, ultima di campionato. Viali lasciò il Doria, contro la Cremonese in cui lo stesso giorno Chiorri anticono idolo doriano lasciava il calcio. Proprio Chiorri, grande promessa tradita, il primo giorno di primavera del 1981 aveva acceso le luci a San Siro, in una partita di B col Milan che fu l'inizio del sogno. Ora se ne andava con Viali, di cui aveva preso il posto in grigioroso, mentre al Bologna aveva ceduto il posto all'esordiente Mancini. Era una cerimonia degli addii e l'inizio della nostalgia. Mantovani se ne andò nell'autunno del 1993, lasciando una moltitudine orfana del suo sogno. Trent'anni dopo, non servono che le parole di Mario Tobino: Fu un amore, amici, che doveva finire / Con pena, con lunga rivolta ci ricredemmo / Rimane in noi il giglio di quell'amore.

## IL PERSONAGGIO

# Sheva, il volo dell'Usignolo di Kiev

FURIO ZARA

Uomo gentile, centravanti feroce. Persona perbene, goleador implacabile. Campione planetario, rimasto legato alle radici, agli orizzonti che vedeva da bambino, ai cieli dell'Ucraina, tersi e infiniti. Mente etichette a nome. Andriy Shevchenko, Sheva per la storia del calcio. È stato tante cose, è stato soprattutto se stesso, sempre e comunque, il bambino/ragazzo/uomo cresciuto con la schiena dritta, anche quando la vita si è messa di traverso. Forte di una *Forza gentile - Lamia vita, il mio calcio*, come da titolo della sua autobiografia, (Baldini + Castoldi, Pagina 304, Euro 18,00), scritta con il giornalista Sky Alessandro Alciano, Sheva è ancora oggi uno dei fuoriclasse più amati dal popolo rossoneri. Per quello che è stato, per quello che ha dato, 322 presenze ufficiali, 175 gol col Milan. Uno su tutti, quel rigore, 28 maggio 2003, finale di Champions tutta italiana all'Old Trafford di Manchester. C'è Sheva che guarda l'arbitro, in attesa del segnale. C'è il miglior portiere del mondo - Gigi Buffon - sulla linea di porta. C'è una Champions da vincere. C'è che si può essere stanchi e poco lucidi, dopo aver giocato 90-30 minuti ed essere arrivati alla fine, più per inerzia che per reale forza di volontà. C'è che Carlo Ancelotti e il suo allenatore - gli ha chiesto di tirare il primo rigore e Sheva no, ha detto - eccola, la forza gentile - che lui avrebbe tirato l'ultimo, quello decisivo, quello da cui dipende tutto. Ci sono momenti in cui è di questi momenti. C'è una rincorsa - stranamente lunga, che comincia addirittura fuori dall'area - da fare. E c'è una scelta - dove tiro? - da prendere.

C'è che tutto torna nella vita, e veniamo ripagati dei tanti sacrifici fatti. Pallone da una parte, Buffon che si tuffa dall'altra, spiazzato, come un bambino che cammina sul ciglio di un marciapiede e perde improvvisamente l'equilibrio. Tutto Sheva in quell'attimo lì. È il gol che vale la Champions League, è il gol che - come racconta il protagonista - mi ha cambiato la vita». In fondo - anche tra le pagine del libro - si procede per cerchi concentrici, verso quel momento capace di dare un senso a tutto. L'anno dopo quella Champions (nel 2004) Sheva vince il Pallone d'Oro. Agli inizi della carriera lo chiamavano "L'Usignolo di Kiev", la città dov'era nato, a poco più di 200 km. da Chernobyl, lì dove un'esplosione del reattore numero 4 della centrale nucleare - il 26 aprile del 1986 - spostò l'asse del percorso di vita del piccolo Sheva, che all'epoca aveva nove anni. Scrive il campione: «Mia madre preparò di corsa le valigie per me e mia sorella». Il giorno dopo la famiglia Shevchenko si ritirò a vivere in un villaggio sul Mar Nero, lontanissimi da casa. Per il suo grande maestro, il Colonnello Valeri Lobanovskij era il "pesce veloce", per la stampa europea il "Re del Est", per i tifosi del Milan una leggenda. Zvon Boban, che di Sheva (oggi C. del Ucraina) è stato amico e compagno, individua nella "Slavenka fusa", «Lanima slava», il suo segreto scrive nella prefazione. «Era imprevedibile, aveva la quinta e la sesta. E la palla sempre vicina al piede». In "Forza gentile" ci sono le vittorie e le sconfitte (dice niente Milan vs Liverpool a Istanbul!), la paura di non farcela ma anche la tenacia di chi sa che può arrivare ovunque, c'è soprattutto il calcio, che mi ha salvato la vita: mi ha scelto, mi ha preso per mano, mi ha accarezzato l'anima».



L'ex Milan Andriy Shevchenko

## L'autobiografia del fuoriclasse ucraino, Pallone d'Oro nel 2004, l'anno in cui vinse la Champions con il Milan